

Abbiamo ricevuto

## Dostoevskij

Maria Candida Ghidini

Remo Bodei nel suo libro sul bello (*Le forme del bello*, Il Mulino), ci dice che l'arte ci mette a contatto con esperienze "eccedenti" che come individui fatichiamo a decifrare completamente, dandoci la possibilità di affrontare traumi, di reimmergerci in modo non rischioso e non distruttivo nel perturbante. Ciò è tanto più vero per un autore come Dostoevskij, la cui scrittura è tutta immersa nelle grandi "questioni maledette" e nei recessi, nel sottosuolo dell'umano. È però impossibile, infatti, studiare le opere dostoevskijane senza considerare il contesto sociale, politico, economico e culturale da cui esse sono nate. Esse sono una potente sintesi delle questioni della sua epoca, di cui Dostoevskij non fu solo un testimone, ma anche un attivo e coinvolto attore. Il giovane Dostoevskij si dà prestissimo il compito di "scavare fuori l'uomo", un compito prima di tutto d'uomo, poi d'artista: "L'uomo è un mistero. Bisogna risolverlo e se anche ci hai provato tutta la vita non dire di aver perso tempo; io mi occupo di questo mistero, perché voglio essere un uomo," scrive al fratello Michail a diciotto anni. E così Dostoevskij, impregnato di concretezza, è però alla ricerca di una realtà che trabocchi dalla concretezza immediatamente visibile. Tende alla parola futura, ancora non detta; la sua scrittura nascendo, in qualche modo strano e sghembo, già si tiene nell'orizzonte della profetia. Pare strano, però, che questo futuro sia sentito come qualcosa di sotterraneo e non celeste. Fin dall'inizio egli sembra dominato da un immaginario strettamente legato alla terra, al mondo ctonio, inquietante. La sua facoltà narrativa trova sostegno ed espressione in un complesso di immagini terragne che, nei vari momenti della sua vita, evolveranno in idee e prese di posizioni. Sotto forma di infinite variazioni, l'archetipo della terra costituisce, così, un momento centrale da cui tutto passa. Inizialmente, egli usa questa rappresentazione per rendere una precisa situazione sociale, in seguito, tuttavia, quel grumo di immagini agiranno come simboli e suggestioni per alludere al sottosuolo dell'anima e fin

del cosmo. Ma, poiché in Dostoevskij ogni immagine e ogni idea esiste solo se in stretta relazione con il suo opposto, la mortifera dimensione ctonia germina nel pollone, nella

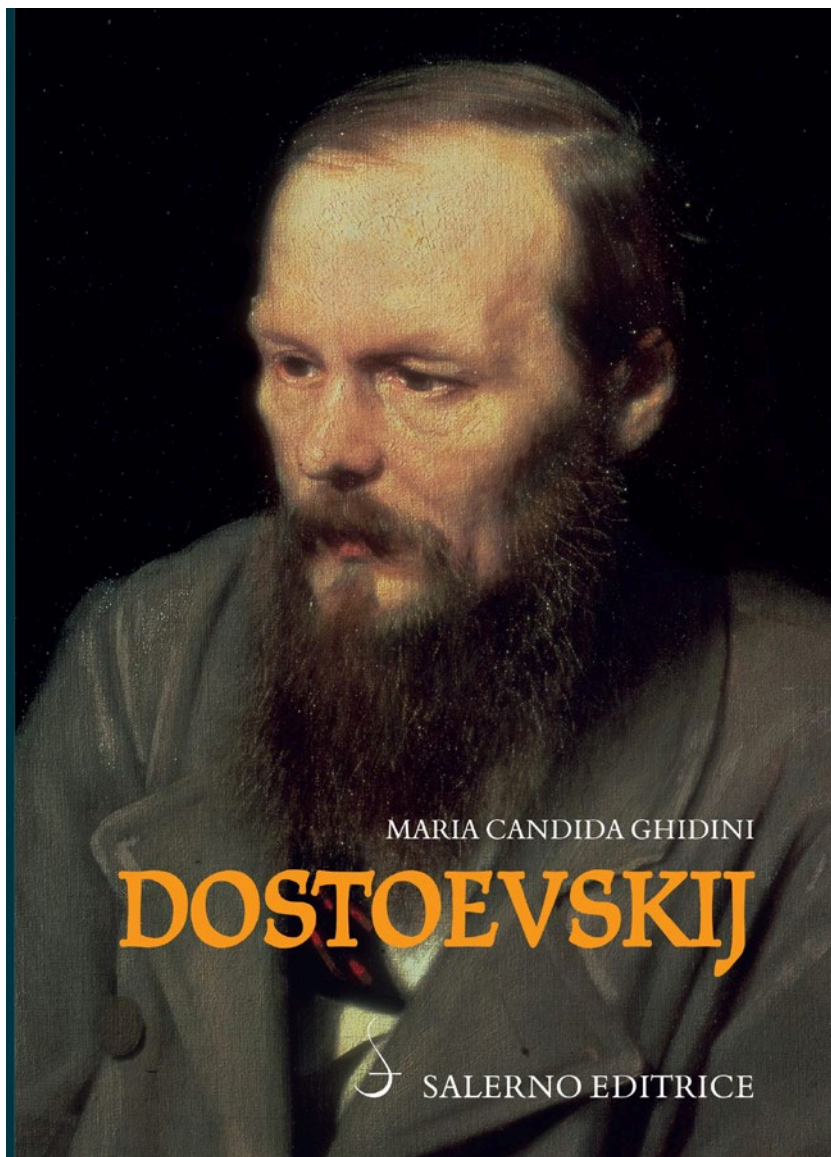
affinato, in particolare da Hoffman in poi. Come i suoi predecessori egli usa gli stati liminari tra il sogno e la veglia (*La padrona di casa*, *Delitto e castigo*, *L'idiota*, *I demoni*) per squarciare lo sfondo di cartapesta della cosiddetta realtà ordinaria. Ma indagare la relazione del fantastico con la realtà è anche un'esigenza storica, perché l'opera dostoevskijana si colloca nel momento in cui il grande romanzo realistico ottocentesco europeo ha raggiunto il massimo sviluppo e comincia a percepire i primi germi della crisi dissolutiva che lo investirà dopo gli anni Ottanta. Così, dopo averne accuratamente assorbito temi e procedimenti (Balzac, Dickens, Hugo, ma anche Sue, George Sand, De Quincey...), Dostoevskij riforgia il romanzo realistico ottocentesco e finisce per scardinarlo, per intaccare dal di dentro il realismo e la struttura stessa del romanzo. Nella ricezione dell'opera dostoevskijana ha finito per prevalere una grande saturazione di idee: i dialoghi appassionati e le idee incarnate che si agitano nei suoi romanzi hanno smosso molta terra, seminato molti semi. Si rimane abbagliati dalla ricchezza di pensiero creatasi nel tempo dall'incontro con Dostoevskij. Tale proliferazione di senso, tuttavia, rischia di incrostare la percezione del testo con le tante letture, inibendo una fruizione più fresca (immediata sarebbe impossibile, ce lo insegna Dostoevskij stesso) e dimenticando il profondo radicamento dell'opera nella sua epoca e nel contesto letterario che ha contribuito a generarla. Il libro, dunque, propone un percorso di opera in opera, sciogliendo i grandi temi e i grandi archetipi in una narrazione massimamente vicina ai testi, quelli di Dostoevskij e quelli degli scrittori, in un modo o nell'altro, a lui vicini.

Salerno Editrice

Roma 2017

pp. 320, 21 €,

ISBN: 978-88-6973-198-3



fecondità profonda e vivificatrice dell'umida Madre Terra. Dai bui recessi della *počva* (*l'humus*, il suolo) nascerà allora la speranza della comunione universale, per Dostoevskij fondata sull'appartenenza al proprio popolo, sul legame "chimico" dell'uomo con la terra natia. Si tratterà, tuttavia, di una speranza fragile e facilmente travisabile nella tentazione del nazionalismo. Dunque, fin dall'inizio Dostoevskij esperisce la realtà come un *ché* di dinamico che si dà solo parzialmente allo sguardo dell'uomo. Per questo l'immaginazione e la fantasia sono importanti, come strumento per andare al di là "dell'esistente": molte sue opere vanno a rovistare nelle pieghe del rapporto tra il fantastico e la realtà, usando i mezzi che la letteratura fantastica aveva